

COMUNITÀ

Dialoghi

Le imprese degli emigrati vanno bene

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Confesercenti informa che dall'inizio dell'anno, le imprese sorte per merito di immigrati sono aumentate di 13 mila unità e che le altre sono scese di 24.500. L'integrazione passa attraverso il commercio, infatti il 44 per cento degli imprenditori stranieri ha un'attività commerciale. Sei su dieci sono ambulanti, tre hanno sede fissa. Le Regioni col più alto tasso di crescita delle aziende è la Lombardia. Poi Toscana ed Emilia Romagna.

FABIO SICARI

Gli immigrati hanno più voglia di lavorare degli italiani? In una società multietnica è abbastanza naturale che ad esporsi di più, ad avere più iniziative siano gli esponenti delle etnie meno forti. Uomini e donne che accettano il primo lavoro che capita e che non si possono permettere di perderlo faticano e producono di più di quelli che tendevano a non accettare un lavoro diverso da quello che avevano sognato, immaginato o progettato. Rischiano, soprattutto, in proprio perché non hanno la

possibilità di affidare le loro speranze di lavoro ad una raccomandazione o ad un giro di amicizie. Niente affatto imprevedibile, il dato sulle nuove imprese degli immigrati e sulla chiusura di quelle degli italiani resta ugualmente, però, un segnale impressionante della rapidità e della complessità dei cambiamenti che si stanno determinando nella società italiana e avrà conseguenze rilevanti, negli anni, sulla mobilità sociale perché l'ascesa a livelli più alti di reddito e di possibilità dipende soprattutto dalla capacità di iniziativa dei singoli. Rendersene conto, credo, è sempre più necessario per chi ragiona sul futuro dei propri figli. Il tempo in cui il posto stabile di lavoro si presenta ogni giorno di più come un sogno è un tempo in cui il sistema scolastico e l'educazione familiare dovrebbero ragionare conseguentemente sul tipo di formazione e di atteggiamento più utili per trovare lo spazio di cui i ragazzi di oggi avranno bisogno domani.

L'intervento

Un anno d'Europa senza Berlusconi

Massimo Adinolfi



SEGUE DALLA PRIMA

Otto giorni dopo Silvio Berlusconi rassegnò precipitosamente le dimissioni. Altri otto giorni e il nuovo governo di Mario Monti ottenne la fiducia di entrambi i rami del Parlamento. Ora è trascorso un anno: i ristoranti non si sono ancora riempiti, i posti di vacanza non registrano il tutto esaurito, e soprattutto gli italiani avvertono, e come!, un qualche cosa che assomiglia ad una forte crisi. Non solo assomiglia: è una forte crisi. Il Cavaliere disse anche, in quella occasione, che non vedeva in Italia esponenti in grado di rappresentare il Paese. Il 9 novembre il Presidente della Repubblica diede notizia di aver nominato Mario Monti senatore a vita: qualcosa dunque cominciava a vedersi. E, dopo un anno, un certo deficit di rappresentanza del nostro Paese in Europa e all'estero è stato forse colmato. È allora per questo che ci siamo liberati di Berlusconi: per presentarci in maniera più decorosa a conferenze europee e summit mondiali?

Anche per questo, sicuramente. Si potrebbero elencare altre ragioni per cui la maggioranza dell'elettorato italiano ha visto con favore la fine di quel governo, ma non v'è dubbio che, fra queste, la ripresa di credibilità internazionale e il recupero di un certo peso politico in seno alle istituzioni europee hanno avuto un ruolo determinante. Ci sono voluti mesi perché smettessimo di parlare di spread sulle prime pagine dei quotidiani nazionali, e in verità ogni tanto, come accade con certi reumatismi che non passano mai, la fitta dello spread torna a farsi sentire, e a ricordarci i vincoli esterni che dobbiamo assolutamente rispettare.

Ma è sufficiente tutto ciò? Può essere il vincolo esterno a scandire le politiche del governo nazionale? Si può essere europeisti per forza, e metterci, in più, solo un certo contegno? Già una volta, in realtà, è toccato all'Italia di essere qualcosa per forza: quando, negli anni novanta, compimmo lo sforzo di star dentro i parametri di Maastricht per partecipare alla costruzione della moneta unica, e il riformismo dei governi di centrosinistra di quegli anni fu, per l'appunto, dettato dalla necessità. O almeno così ci fu raccontato e ci raccontammo. A distanza di anni, e dopo aver ricavato un assai gramo raccolto da quelle decisioni, il punto, forse, non è se fosse vero che quella era la strada giusta, ma se fosse davvero l'unica percorribile, e soprattutto se la si dovesse percorrere proprio perché era l'unica. Benedetto Croce diceva che l'azione umana ha dinanzi a sé un largo spettro di possibilità, in cui compie le sue scelte. Quando però ci si volta indietro, si trova che quelle scelte apparentemente libere erano in realtà imposte da una rigorosa necessità, che è compito dello studioso consegnare all'intelligenza storica dei fatti. A noi accade purtroppo il contrario: guardiamo avanti, e scorgiamo solo necessità, obblighi ai quali non possiamo sottrarci.

Abbiamo anzi un governo che sembra non volerci ricordare altro. Quando però ci volgiamo indietro, si scopre che, forse, dell'altro si sarebbe potuto fare: altro che tecnica! Spazi di libertà ce n'erano, e decisioni eminentemente politiche sono state prese. Il fatto è che nessuna politica democratica può affermarsi, se non è in grado di sciogliere al tempo giusto necessità, vincoli, condizioni, in un libero progetto e in una convinta assunzione di responsabilità. Se non è in grado di avere una propria autonoma visione del nesso fra ambito nazionale e ambito internazionale e di proporla al proprio Paese come la migliore speranza, piuttosto che come la sola possibilità.

Oggi il centrosinistra italiano è una forza di chiaro stampo europeista. L'unica, probabilmente, viste le pulsioni populiste che si agitano: a destra e non solo. Su questo terreno, il centrosinistra fornisce dunque le più ampie garanzie ai partner europei. Ma qual è la qualità di questo europeismo? Bastano i certificati di garanzia, o ci vogliono nuove istruzioni per l'uso? Forse non basta dire che vogliamo più Europa, se l'Europa che vogliamo è solo quella che dobbiamo volere. Non basta usare l'europeismo come una ciambella ideologica di salvataggio, alla quale aggrapparci dopo il tramonto di ogni altra visione del mondo. Non basta dire dove non vogliamo finire, se non sappiamo dove vogliamo andare a parare. Non basta nulla, se non c'è modo di far sentire agli italiani qualche cosa che non assomiglia ad una forte crisi, ma ad una forte speranza di cambiamento.

CaraUnità

I licenziati di Benetton

Come attivisti locali di un Partito Comunista di fronte all'ennesimo dramma lavorativo che colpirà i venti dipendenti di Autogrill e Spizzico presso il Centro Piave di San Donà, esprimiamo sbigottimento e continuiamo a ritenere sempre più urgente la necessità che i lavoratori tutti e la gente comprendano che tale sistema è basato sulla riduzione dell'uomo e del lavoratore a semplice merce. E proprio come una qualunque mercanzia, non appena non è più garantito il profitto calcolato, al lavoratore viene tolta la sua fonte di sostentamento che nei casi più fortunati gli garantisce una vita dignitosa: il lavoro. Benetton e una folta schiera di padroni e padroncini sono abituati a far girare tutto sulla sola regola della massimizzazione del profitto e sulla riduzione dei costi dei lavoratori e come ci risulta possiedono filiali strategiche nell'est-Europa e in altre parti del mondo dove è noto che i lavoratori possono essere

"acquistati" a miglior prezzo, senza tante garanzie e diritti. Esprimiamo solidarietà e vicinanza ai lavoratori Autogrill e Spizzico.
Marina Alfier Alberto D'Andrea

Il terremoto: fra pubblico e privato

Nel mio paese, in provincia dell'Aquila, il terremoto ha prodotto danni materiali ma fortunatamente non ha causato vittime. Uno strano terremoto. I danni, infatti, sono risultati selettivi. Il sisma, in alcune circostanze, si è accanito sulle attività pubbliche, risparmiando quelle private. Così, nella bella piazza centrale, il salotto cittadino, dopo quattro anni, il liceo classico statale al primo piano e la biblioteca comunale al pianterreno sono ancora chiusi, mentre nello stesso palazzo, al medesimo piano della biblioteca, e accanto ad essa, i locali degli esercizi commerciali privati non hanno riportato danni e sono rimasti perfettamente agibili. Un terremoto nemico della cultura. Gli studenti, diventati da quattro anni nomadi,

passano da una struttura di fortuna all'altra, e gli studiosi non possono accedere alla ricca e antica biblioteca, con il prezioso settore ovidiano, fra i più documentati al mondo. Proprio uno strano e misterioso terremoto.
Ezio Pelino

Studiare troppo è controproducente?

Ho ascoltato la storia di quel signore con quattro lauree, senza lavoro, che a ogni colloquio si è sempre sentito rispondere di no. Non c'è posto per lui. E perché? Troppo intelligente. I datori di lavoro non vogliono avere a che fare con dipendenti che facciano andare il cervello. E se poi gli chiedi una prestazione umile, che so, scopare lo spazio dove presta la sua professione, i padroni non vogliono sentirsi rispondere picche. Personale qualificato sì, ma fino a un certo punto. L'intelligenza fa paura anche oggi.
F. S.

Via Ostiense, 131/L00154, Roma
lettere@unita.it

COMUNICATO DEL CDR

L'Unità continua a navigare a vista, nonostante i ripetuti annunci di prossimi ingressi di nuovi soci nell'azionariato. L'attesa per il completamento dell'aumento di capitale si sta prolungando oltre misura, e questo sta causando problemi seri: si protrae, infatti, la situazione di incertezza e di difficoltà economica dell'azienda, si rinvia la definizione e il confronto su di un preciso piano industriale e di rilancio editoriale del prodotto e sulla relativa organizzazione del lavoro, che invece riteniamo improcrastinabile. La qualità del prodotto è garantita da impegni e sforzi di carattere straordinario. I giornalisti hanno accettato di sottoscrivere un accordo di solidarietà, non si fornisce un progetto di rilancio e di uscita dalla crisi. In questa situazione l'assemblea ha dato mandato al cdr di compiere le seguenti azioni:

1. verifica della solidarietà. Nel giugno scorso il cdr, con il sostegno delle organizzazioni sindacali, ha sottoscritto un accordo sulla solidarietà, che consente all'azienda risparmi per circa 900mila euro sull'anno. L'intesa prevede precisi impegni, sul rispetto delle scadenze su stipendi e altre spettanze del personale contrattualizzato, sul rientro del debito che l'azienda ha accumulato con i colleghi collaboratori e sul computo delle ore di solidarietà da svolgere in relazione anche al numero di eventuali uscite. Riteniamo che l'azienda non stia rispettando quegli impegni. Per questo il cdr chiede di aprire alla presenza della Fnsi un tavolo di

verifica dell'effettiva attuazione di quell'accordo.
2. Sciopero e conferenza stampa. Da un anno i dipendenti ricevono stipendi in ritardo e non si vedono corrispondere altre spettanze previste dagli accordi. In difficoltà anche i collaboratori fissi del giornale, mentre quelli a borderò da oltre otto mesi non vedono pagate le loro spettanze. Tutto ciò è inaccettabile. Pertanto l'assemblea dà mandato al comitato di redazione di annunciare fin da ora che se il primo dicembre i lavoratori non avranno accreditati gli stipendi e tutte le loro spettanze, e per i collaboratori non sarà intrapreso un concreto piano di rientro relativo al pregresso, la redazione scenderà in sciopero. Le motivazioni della protesta saranno spiegate in dettaglio in una conferenza stampa pubblica.
(Il Cdr e le rappresentanze sindacali de l'Unità)

Risposta dell'azienda

I 58 giornalisti de l'Unità si lamentano di una situazione comune a quella di moltissime aziende italiane, alla maggior parte delle aziende editoriali, a tutte le testate che rientrano nella categoria dei giornali politici e di idee.

Purtroppo, giova ricordarlo, l'andamento delle vendite e la crisi del mercato pubblicitario sono aggravate dall'incertezza esasperante sui contributi per l'editoria e

dalla rapida evoluzione tecnologica non accompagnata da una proporzionale crescita dei ricavi sui new media. In questo quadro generale di mercato, l'Azienda ha come obiettivo prioritario salvaguardare la vita stessa della testata e il posto di lavoro per 80 persone. Ed è questo l'impegno e la sfida che abbiamo davanti. Ma considerato che questa Azienda non elargisce dividendi milionari ai propri soci, è evidente che tutti debbano essere chiamati a fare la propria parte. I 900 mila euro di risparmio derivanti dall'attuale regime di solidarietà, che grazie ai meccanismi di protezione sociali pesano solo in piccolissima parte sugli stipendi dei redattori, sono necessari e non sufficienti per trovare quell'equilibrio finanziario che storicamente tutti gli amministratori e tutti gli editori de l'Unità hanno cercato negli anni senza successo. Ora l'Azienda s'è dotata di un piano industriale e nuovi soci hanno deciso di investire sul giornale fondato da Gramsci. I tempi di perfezionamento sono lunghi ma incompressibili. È necessario però che senza indugio e sinché è possibile tutti e ciascuno facciano davvero quanto necessario per aiutare l'Azienda - la casa comune - a ottimizzare le risorse e a trasformare finalmente la macchina giornale. Unica via per adeguarla alle sfide che sono ben chiare ai vertici aziendali così come a tutti i giornalisti e lavoratori de l'Unità.

*Fabrizio Meli
(Presidente e Amministratore delegato della Nie, editrice de l'Unità)*

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 novembre 2012 è stata di 87.417 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

